

Giornata mondiale dei poveri

p. Nicola Gay s.i.

Abbiamo appena vissuto il 19 novembre, cioè la domenica che precede la Festa di Cristo Re, la prima giornata mondiale dei poveri, voluta e indetta da Papa Francesco. È un richiamo importante per la Chiesa e per tutta l'umanità anche perché focalizza l'attenzione sulle persone povere, non tanto sul problema, pure drammatico, della povertà. La povertà è astratta, i poveri sono persone.

Del breve e ricco Messaggio del Papa che istituisce tale giornata, e che invito tutti a leggere, riprendo le parole seguenti che ci aiutano a comprendere meglio cosa significa accogliere:

(1 Gv 3,18)

Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità

Non pensiamo ai poveri solo come destinatari di una buona pratica di volontariato da fare una volta alla settimana, o tanto meno di gesti estemporanei di buona volontà per mettere in pace la coscienza. Queste esperienze, pur valide e utili a sensibilizzare alle necessità di tanti fratelli e alle ingiustizie che spesso ne sono causa, dovrebbero introdurre ad un vero incontro con i poveri e dare luogo ad una condivisione che diventi stile di vita. Infatti, la preghiera, il cammino del discepolato e la conversione trovano nella carità che si fa condivisione la verifica della loro autenticità evangelica. E da questo modo di vivere

derivano gioia e serenità d'animo, perché si tocca con mano la carne di Cristo. [...]

Siamo chiamati, pertanto, a tendere la mano ai poveri, a incontrarli, guardarli negli occhi, abbracciarli, per far sentire loro il calore dell'amore che spezza il cerchio della solitudine. La loro mano tesa verso di noi è anche un invito ad uscire dalle nostre certezze e comodità, e a riconoscere il valore che la povertà in sé stessa costituisce.

Questa nuova Giornata Mondiale diventi, secondo l'auspicio del Papa, un richiamo forte alla nostra coscienza credente affinché siamo sempre più convinti che condividere con i poveri ci permette di comprendere il Vangelo nella sua verità più profonda. I poveri non sono un problema: sono una risorsa a cui attingere per accogliere e vivere l'essenza del Vangelo.

Ero straniero e mi avete accolto

Don Giacomo Martino

Non vi sono altre ragioni più importanti di questa per un cristiano. Possiamo soffermarci su dati, storia della migrazione, opportunità e giustizia sociale ma per chi ha il Vangelo in mano questo rimane il motivo fondante della accoglienza. Nel cosiddetto "esame finale" raccontato da Gesù nel vangelo di Matteo al capitolo 25 sono elencate 6 tipologie di persone. Non è un elenco casuale, non sono delle povertà esemplari rispetto ad altre, ma sono precisamente scelte

dal Signore per farci comprendere quanto, se non li accogliamo noi, queste persone non hanno scampo, non hanno via d'uscita.

Allora queste "opere di misericordia" sono il segno che Dio ha davvero bisogno di noi nel fratello, quello più piccolo, ma insieme sottolineano che dobbiamo prendercene carico tutti. E' la comunità cristiana che si fa carico, come il buon samaritano, perché sa "vedere" senza passare oltre come fa il Levita, sa farsi prossimo senza scansarlo come fa il sacerdote e, soprattutto, sa toccare l'uomo ferito caricandolo sul suo giumento. Vivere l'accoglienza è, dunque, un modo comunitario di "fare posto" allo straniero anzitutto nel nostro cuore, vincendo gli egoismi di pancia della nostra proprietà privata, ma soprat-

tutto guardare insieme il mondo, il mondo sofferente così come lo vede Dio.

Uno sguardo che, misericordioso, riempie le ingiustizie, colma gli abissi dello sfruttamento, rovescia i potenti dai troni e, davvero, innalza gli umili. Lo sguardo di un Padre che ama tutti i figli come se fossero il solo e il Primogenito, ma che si rivolge particolarmente, tra loro, a chi ha fame o sete, a chi è nudo o forestiero, a chi, infine, è malato o in carcere.

Nel nostro quotidiano rimane questo sguardo su di noi, sulla nostra vita e l'invito ad aprire il cuore ed insieme la mente, perché accogliere vuol dire anche un po' cambiare, diventare un po' come il dono dello straniero che diventa concittadino e familiare nel nostro oggi.

#MAIPIÙSOLitudine

Una notte senza chiudere occhio

Mauro Caputo

Una serata autunnale, fredda, caratterizzata da un acquazzone violento; un veloce ripasso, tra me e me, delle raccomandazioni degli amici già in servizio a San Marcellino, mentre percorrevo Vico San Matteo e mi infilavo in Vico della Neve, fino all'ingresso della struttura "L'Angolo".

Ancora oggi (sono passati quasi 14 anni!) non so perché si chiami così! Una realtà nuova, strana, caratterizzata dal fatto di cercare di farmi prossimo a qualcuno che non conoscevo e che sapevo in difficoltà, senza l'ombrello confortante della mia professione di medico, anzi ripromettendomi di non parlarne, perlomeno fino a quando fosse stato possibile.

Non è stato amore a prima vista: la casa fatiscente, il fumo di sigaretta che impregnava ogni angolo, le regole severe che dovevo far rispettare e che a volte neppure io comprendevo fino in fondo, mi hanno fatto dubitare sulla opportunità della mia scelta. E, alla fine, sono stati gli ospiti a scegliere per me.

Relazioni per lo più minimali, ma nel contempo complesse, che hanno continuato a farmi fare capriole nel mio ruolo: da volontario accidentato a uomo accolto e viceversa. Il desiderio di ascoltare e cercare di capire le origini di tante fatiche e la meraviglia di essere pian piano accolto (ascoltato!) nonostante le mie incertezze e i miei limiti. Sicuramente non ho salvato nessuno, ma se esiste un mio personale percorso di salvezza,

questo sicuramente passa anche attraverso le molteplici persone che ho incontrato in questi anni. Riesco oggi a percepire un legame che ci unisce tutti, volontari, operatori ed ospiti, fatto di ironia, di cose non dette, di complicità e di affetto, che fa sì che quando suono il campanello del portone in Via della Crocetta ho la certezza di poter trascorrere qualche ora in "famiglia".

L'unione fa l'accoglienza

Le comunità Boschetto e Treccia

Nell'ultimo anno abbiamo avuto molti ospiti nelle nostre comunità: operatori di altri servizi, ex ragazzi del servizio civile, persone che hanno vissuto con noi e che ora sono in alloggio e amici di passaggio; inoltre tutte le sere accogliamo i volontari, accogliamo i nuovi che entrano in comunità e altri che chiamano o passano, anche all'ultimo minuto, a chiederci se c'è un posto a tavola per cenare con noi.

Ci siamo resi conto che l'essere stati a nostra volta accolti ci permette di aprire le porte delle comunità (e anche le cucine) per far spazio agli ospiti e che, questa attitudine che abbiamo riscoperto, va oltre la "soglia di casa" e ci sentiamo capaci di essere ospitali e di supporto anche per quelle persone che si affacciano per la prima volta alla porta di San Marcellino e che sono spaesate come lo siamo stati noi. In definitiva accogliere chi è appena arrivato ci fa rivedere i passi fatti e ci invoglia ad aiutare, a confortare, a pazientare: cioè fare quello che gli altri hanno fatto con noi.

L'anno scorso, in solidarietà con le popolazioni terremotate del centro Italia,

abbiamo organizzato una raccolta fondi, preparando una pasta all'amatriciana e invitando a cena volontari e loro amici e parenti: per noi è stato un momento di grande soddisfazione non solo per il buon esito della raccolta, ma anche per la bellezza di aver lavorato sodo tutti insieme, di aver ricevuto molti complimenti per la bontà di ciò che abbiamo cucinato e per l'idea che abbiamo avuto. Scrivendo questo articolo insieme ci siamo resi conto di quanto ci faccia sentire bene ospitare, ci fa sentire di essere qualcuno e non nessuno e, ancora di più, ci dà soddisfazione farlo insieme impegnandoci singolarmente. Insomma: l'unione non solo fa la forza, ma fa anche l'accoglienza!

BACHECA

NEWS

• Il corso "Operare con le Persone senza Dimora" promosso dalla Fondazione San Marcellino e dall'Università degli Studi di Genova in collaborazione con il corso di laurea in Servizio Sociale, Scuola di Scienze Politiche, dell'Università di Bologna, è giunto alla diciassettesima edizione. Si svolgerà a Genova, nei locali del Diurno e si svilupperà intorno al tema dei "diritti", in una dimensione professionale che non trascuri l'etica e lo sviluppo di un pensiero critico.

• Il 20 Dicembre al teatro La Claque Festa di Natale per le persone di San Marcellino.

• Il 24 Dicembre alle 22,30 nella Chiesa di San Marcellino, come ogni anno, sarà celebrata la Messa della notte di Natale.

NEWSLETTER

Per essere aggiornati sulle nostre iniziative, inviateci una mail a segreteria@sanmarcellino.it

LASCITI

La Fondazione San Marcellino Onlus può ricevere mediante donazione, legato testamentario o altro, beni mobili e immobili. Chi desiderasse contribuire può contattare p. Nicola Gay s.i. (tel. 010.2470229).

DONAZIONI

Riferimenti bancari e postali Associazione San Marcellino Onlus:

IBAN BANCOPOSTA :
IT90 V076 0101 4000 0001 4027 163

IBAN BANCA PROSSIMA:
IT30 L033 5901 6001 0000 0004 977

C/C Postale 14027163

DONAZIONI ON-LINE

È possibile effettuare versamenti a favore di San Marcellino direttamente dal sito www.sanmarcellino.it. Anche con questa modalità è prevista la deducibilità fiscale.

Direttore responsabile e proprietario: p. Alberto Remondini
stampa: arti grafiche bicidi - 16159 Genova Molassana
Autorizzazione Tribunale di Genova n. 599 del 4-12-1976



Mercoledì 13 ottobre all'Oratorio di san Filippo si è tenuto il concerto del coro Monte Cauriol "Voci senza dimora". È stata una bellissima serata, occasione di incontro tra tante persone. Le offerte raccolte durante l'evento sostengono il servizio del Pulmino, unità mobile dedicata al primo contatto con le persone che vivono in strada, coprendo le spese di uscita degli operatori due volte la settimana, dalle 9 di sera a mezzanotte, nei mesi di novembre, dicembre e gennaio. Grazie a tutti coloro che hanno partecipato, al coro Monte Cauriol e all'Oratorio di san Filippo.